

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 17.18.19/02/2007:

ARGOMENTI:

- Sabato 17 febbraio a Dribbling "La Maratona tra gli slum per i diritti di base" organizzata a Nairobi da Uisp e Libera (3 pagg)
- Calcio e violenza/1: episodio nel campionato Uisp di Messina
- Calcio e violenza/2: provvedimenti e punti di vista (4 pagg)
- Sport e scuola: ricominciare dai bambini
- Piano salute: l'impegno del Governo per promuovere stili di vita corretti
- Sport e salute: l'attività fisica aiuta a smettere di fumare
- La storia dello "Yassets football club", squadra di calcio di Nairobi
- Ambiente: il successo della giornata del risparmio energetico

Sabato 17 febbraio:Speciale RaiSport

di Ivano Maiorella, Uisp

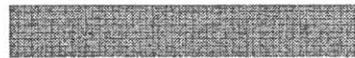
Andrà in onda sabato 17 febbraio, alle ore 13.25 su RAI 2 durante "Dribbling" lo speciale realizzato da Raisport sulla "Maratona tra gli slum per i diritti di base", organizzata a Nairobi da Uisp e Libera il 25 gennaio scorso, in occasione della giornata di chiusura del Social World Forum. Lo speciale realizzato da Elisabetta Caporale (riprese di Roberto Carulli, montaggio Alessandra Aprea, durata 10.30) è un documento davvero unico in quanto racconta l'inferno delle baraccopoli di Nairobi (gli slums) attraverso un avvenimento sportivo che ha coinvolto, in maniera particolare, la gente di Korogocho. Questo, tra tutti gli slum è quello più degradato, con fogne a cielo aperto e baracche costruite su una discarica.

Eppure, anche grazie alla mobilitazione dei padri comboniani che hanno lì la loro missione, l'evento sportivo è stato vissuto come occasione di riscatto e di partecipazione: 500 persone lungo il percorso si sono occupate dell'organizzazione mentre una cooperativa di donne ha dipinto a mano le 15.000 magliette distribuite. "Quelle dello speciale di Raisport saranno immagini di sport come riscatto sociale difficili da dimenticare - commenta Filippo Fossati, presidente Uisp - la nostra corsa ha creato una forte comunicazione tra i partecipanti al Forum mondiale e il resto della città, che ne è stata attraversata e coinvolta attivamente. Un messaggio che è partito dallo sport verso la politica mondiale che ha sintetizzato le parole d'ordine di questo Forum mondiale: difesa dell'acqua, terra, cibo".

Lo speciale di Raisport testimonia il positivo corso della testata sportiva della Rai, attenta a narrare lo sport come occasione per raccontare la società. Elisabetta Caporale ha firmato questo speciale "per provare a capire come ci si sente ad abitare su una discarica come Korogocho, uno dei 200 slums di Nairobi; per parlare con Joseph, grande tifoso di Francesco Totti, o con il suo allenatore che usa lo sport, il calcio, per togliere tanti ragazzi dalla strada, dalla droga, dalla violenza. Per discutere di quei bisogni e necessità dell'Africa con il keniano Paul Tergat, primatista del mondo di maratona, modello e eroe per tanti. Per vedere da vicino come si allenano i grandi campioni della fatica e della distanza, quelli che arrivano primi nel mondo. Occasione per conoscere Sammy, un bambino scalzo che all'improvviso si è messo a correre anche lui per seguire quel flusso di gente che correva tutta insieme un giorno di gennaio. Per partire, per arrivare".

Info per la stampa: Ivano Maiorella, i.maiorella@uisp.it, 06-43984316-340

Fonte: www.nairobi2007.it



A DRIBBLING

La maratona dei diritti umani

**A Dribbling (Rai 2, ore 13.25)
va in onda lo speciale «La
maratona dei diritti», curato da
Elisabetta Caporale. Storie,
sogni, emozioni tra inferno e
paradiso nelle slum, le
baraccopoli di Nairobi.**

**In Africa si corre per tutto: per
trovare l'acqua, per andare a
scuola, per tornare a casa. Ma
soprattutto per sopravvivere.
Una maratona simbolica di 14
chilometri ha chiuso il settimo
Forum sociale mondiale: una
corsa per i diritti umani. Un
modo per conoscere le
condizioni di vita dei due
milioni e mezzo di baraccati,
per parlare con Joseph, tifoso
di Totti, o con il suo allenatore
che usa lo sport per togliere i
ragazzi dalla droga e dalla
violenza. Per parlare con Paul
Tergat, primatista del mondo
di maratona, eroe per tanti.
Dalla Scala interverrà in diretta
il ballerino Roberto Bolle.**

LA GAZZETTA DELLO SPORT

17/02/2007

ULTRÀ, SINDACIE TAR LE URLA DOPO IL SILENZIO

GIANNI MURA

RONALDUM vendica Bibendum. Questo è certo. Meno certo è se convenga scrivere "i pneumatici" o "gli pneumatici". Il Corsera di venerdì, cerchiobottista involontario (involontario stavolta), propone nella stessa pagina 29 le due versioni. Più timido e disarmato di Gordio (todo nodo) userò la parola gomme. Bibendum dal 1898 è l'omino Michelin, fatto di gomme. Già questa è una contraddizione: chiamarlo omino. Sarebbe un omone. Era un omone, anzi. Perché nella nuova campagna pubblicitaria hanno alleggerito, hanno perso il 20% del peso, si suppone vada in palestra. Ha anche smesso di fumare, ma questo è comprensibile. Insomma, per dirla in italiano ha fatto un restyling. «Il sovrappeso non fa vendere» hanno deciso in ditta. Se cominciano a mettere a dieta anche i pupazzi (voto alla Michelin: 3) mi preoccupa. La preoccupazione sale quando mi trovo costretto a dar ragione a Oliviero Toscani, che dice: «Queste non sono scelte fatte dai creativi, ma da manager del marketing che non hanno altro da fare che organizzare riunioni per decidere di rovinare ciò che è bello». Tanto varrebbe che la Michelin stampasse non già una guida gastronomica (mon Dieu, quei terribili posti dove si mangia e si beve) ma, per dirla sempre in italiano, una guida agli health center, alle beauty farm e al fitness in generale. Già salita, la preoccupazione diventa ansia: mi rendo conto che devo dare ragione anche a Giuliano Ferrara, autore di una profezia, tempo fa, per nulla campata in aria. Cito a memoria: «Il razzismo prossimo venturo

sarà di stampo clinico-salutista». Secondo me è già qui. Ce n'è di peggiori, ma pure con questo bisognerà fare i conti. La bettarizzazione delle nostre vite subirà una svolta ulteriore. Non basteranno più l'abbronzatura perenne, i denti bianchissimi, il vestire griffato. Sarà il peso a fare la differenza. L'inno sarà «Fratelli di taglia-42/4». Si arriverà a scontri tra i fautori della linea Cotica e quelli della linea Mangi no (questa dev'essere di Marcello Marchesi, 8 alla memoria). Il ministro Turco (che ha un anagramma curioso: i covi ultrà) sguinzaglierà le sue truppe alla ricerca di pizzoccheri, lasagne, fondute, tarallucci e vino. Gli ultimi due vanno sempre bene, ma stavolta no. Le aziende, in deroga alla legge sulla privacy, affiggeranno le tabelle colesteroliche dei dipendenti, i ribelli saranno licenziati (vedi voce: alleggerimento del personale).

Ebasta, per oggi. Ma continuo a parlare di peso. Di peso morto, di peso dei morti. Il giorno della morte di Filippo Raciti questa rubrica è stata soppressa perché non aveva alcun senso scriverla. La settimana dopo era poco allegra e molto seria. Tra le altre cose, segnalavo il fatto che a Verona molti invalidi civili non hanno sbocco sul mercato del lavoro, anche se c'è una legge dalla

loro parte, perché ci sono aziende che preferiscono pagare una forte multa che portarsi in casa quello che ritengono un punto interrogativo o un peso morto. In genere, quando si segnala un fatto così su un giornale, arrivano subito sdegnate smentite o parziali ammissioni o più compiacenti «sì, è così ma stiamo provvedendo». Evidentemente a Verona, cominciando dal sindaco, hanno stabilito che il silenzio è d'oro. A me va bene (fino a un certo punto: 4,5): nei ritagli di tempo lo spieghino agli invalidi civili. Perché il disagio sociale non è solo quello che porta i tifosi a fare la guerriglia urbana, ma ha tante facce.

Da un sindaco all'altro. Quello di Catania si chiama Scapagnini. La sentenza è da lui giudicata «abnorme e assurda, anche perché i fatti si sono verificati fuori dallo stadio». Ma con tifosi usciti dallo stadio, come le armi (e lasciamo stare per amor di patria il custode dello stadio che faceva da magazzino per i violenti). Il direttore sportivo Lomonaco dice che il danno sarà di 10 milioni di euro per la squadra. Il presidente della provincia, Raffaele Lombardo, annuncia che darà mandato a un pool di legali per chiedere i danni alla Figc. In Italia tutto è possibile, intanto il voto a

questi signori è 1,5. Sono abnormi, assurdi, otto turni di squalifica al Cibali? Per me sono il minimo che il giudice sportivo potesse infliggere, e decoroso sarebbe stato accettarli con amarezza, certo, ma compostezza. Sempre nei ritagli di tempo, chissà se qualcuno di loro signori ha fatto il conto di quanto ha perso la famiglia Raciti, non tanto in termini di euro ma di amore, di calore, di sicurezza, di normale felicità, compresa quella di ritrovarsi a tavola in 4 anziché in 3.

La verità, purtroppo, è che in Italia stare dalla parte delle vittime è scomodo, dura pochi giorni. I grandi annacquatori d'ogni colore sono già pronti, in parlamento. I biglietti per il Leone se li beccano tutti gli ultrà della Roma, la coda si fa con le loro regole, chi non ci sta è picchiato. Un bel premio per quelli che hanno fischiato in curva sud, una chiara risposta ai non violenti. Ma davvero credevate che cambiassero le cose? Il Tar di Salerno concede l'agibilità a uno stadio cui l'Osservatorio del Viminale l'aveva negata. Oggi si gioca comunque a porte chiuse, ma solo perché la commissione di vigilanza non si è riunita. Poesiola disperata: «L'aveva pure scritto René Char: c'est toujours bon de faire appel au Tar. Il resto sono chiacchiere da bar, tipo trasumanar e organizzare. Quello che conta veramente è il Tar». In questo panorama, il magro fiore della Rai che spedisce un'invitata alla Maratona dei Diritti, su e giù per le discariche di Nairobi. Sempre Dribbling 7. Spedite a Scapagnini una cassetta col servizio della Caporale: forse è ancora recuperabile.

LA REPUBBLICA

18/02/2007

Livorno, ultrà contro Prodi e Lucarelli regala maglie

MARCO MENSURATI

ROMA — Ultima domenica di passione per i tifosi sfrattati dagli stadi. Già dalla prossima settimana, infatti, la gran parte degli impianti di serie A potrebbe essere dichiarata nuovamente agibile, quanto meno per gli abbonati, e tutto potrebbe tornare alla "normalità" o a qualcosa di simile. Di sicuro tornerà alla normalità il Picchi di Livorno dove, ieri, i calciatori guidati da Cristiano Lucarelli, al termine della partita, hanno deciso di uscire dallo stadio prima della doccia e andare dai loro tifosi — che li avevano sostenuti da fuori, sotto la pioggia — e regalare loro le maglie. Si temevano incidenti, alla vigilia, e invece non è successo nulla di particolarmente grave, a parte qualche coro contro il governo Prodi. Nella notte, il presidente Spinelli e il comune erano quasi riusciti nel miracolo di riaprire lo stadio già per la gara di ieri. Imitando Galliani e il Milan avevano lavorato fino a mezzanotte per impiantare i tornelli. Ma alla fine non ce l'avevano fatta. Sarà per la prossima volta.

Archiviata così l'emergenza ultrà, rimangono gli ultrà: un fenomeno che due settimane di lacrime di cocodrillo e decisioni governative da parata hanno tutt'altro che attenuato. Gruppi organizzati, tranquillamente allocati in curva a dispetto di controlli, biglietti nominali e quant'altro, hanno ancora ieri funestato la giornata di campionato. Oscenità di vario genere sono state gridate e compiute, a seconda dei casi, a Palermo a Bari, fino a Roma e Bologna.

Proprio a Bologna si è verificato uno degli episodi più significativi. Sabato, C. P. commerciante di cinquant'anni - un profilo ben diverso da quello che di solito si abbina a un ultrà - era stato arrestato dopo aver lanciato contro l'arbitro un seggiolino dello stadio. Adesso verrà processato per direttissima, insieme ad un altro signore di 42 anni che lo aveva aiutato a staccare il seggioli-

no.

A Roma, dalla curva Nord, un gruppo di tifosi seduti tra gli Irriducibili - gli stessi che da qualche anno, in aperta polemica con il presidente Lotito, hanno smesso di incoraggiare Rocchi e compagni - hanno fischiato e cantato cori contro i carabinieri, più o meno come fecero una settimana fa i romanisti

durante il minuto di silenzio in memoria dell'ispettore Filippo Raciti e del dirigente Ermanno Licursi. E, come successo con la Roma, il resto dell'Olimpico li ha ricoperti di fischi, per il sollievo del sindaco Walter Veltroni.

A Palermo l'episodio più evocativo, quantomeno per motivi geografici: alcuni tifosi del Palermo («una settantina in tutto», dicono dalla questura) hanno intonato cori contro il Catania. Anche in questo caso sono stati coperti dai fischi del resto dello stadio. Ora sono in corso gli accertamenti del caso e non si escludono misure nei confronti dei tifosi identificati.

A Bari è scoppiata una piccola polemica tra gli agenti di polizia e il questore per via della decisione, non condivisa dalla base, di aprire i cancelli dello stadio (che è a norma) a una trentina di tifosi senza biglietto, con l'unica precauzione di segnare il nome su foglio di carta. La cosa è stata messa in relazione a un incontro che si era svolto nella mattinata di sabato tra alcuni alti dirigenti della questura e alcuni capi ultrà.

Pessima giornata anche per il calcio dilettantistico e per le serie minori. Risse e aggressioni si sono registrate ovunque. In Campania, il comitato regionale della Lega Nazionale Dilettanti ha sospeso, con effetto immediato, cinque società in attesa delle decisioni del giudice sportivo. L'episodio più grave durante Villa Literno (Caserta)-Barano (Napoli): il Barano ha denunciato ai carabinieri di aver subito intimidazioni durante l'intervallo. Nella partita Sessa Cilento-San Mauro in terza categoria due giocatori della squadra locale hanno aggredito l'arbitro che ha sospeso la partita. Brutto episodio anche a Messina, nel campionato Uisp (Unione italiana sport per tutti) tra l'Arci Santa Domenica e la Stella Rossa Piedimonte Etneo: a fine partita un calciatore già espulso dal campo ha colpito alla testa un avversario con una barra di ferro.

LA REPUBBLICA

19/02/2007



Linea dura del Governo «Il decreto non cambia»

PAOLO BUTTURINI
ROMA

Il Governo fa quadrato sul decreto contro la violenza negli stadi. Il provvedimento ha iniziato il suo percorso mercoledì scorso davanti alle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia del Senato, e già fioccano richieste di modifica. Dando per scontato l'orientamento del Ministero dell'Interno, Amato e il viceministro Minniti sono stati chiari, persino un garantista come il ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, taglia corto: «Prima vengono il diritto alla sicurezza e la tutela del calcio. Avanti con la tolleranza zero. Siamo aperti a modifiche che aggiungano, ma le misure repressive e preventive non si toccano». Mussi sente aria di «partito trasversale degli ultrà»: «Già quando fu presentato il decreto Pisanu nella scorsa legislatura — ricorda — mi adoperai come vicepresidente della Camera per bloccare il tentativo di annacquare le norme. Ora farò lo stesso». Voti dall'opposizione? «Ben vengano».

LE POSIZIONI In realtà le posizioni che si vanno delineando sono tre. 1 - Nessuna modifica: è la linea dell'esecuti-

Il ministro Mussi: «Solo aggiunte per migliorarlo» In commissione voci contro le pene più severe

vo che punta all'approvazione integrale del decreto numero 8 del 7 febbraio scorso. 2 - **Precisiamo:** mercoledì scorso alcuni senatori hanno giudicato eccessivo l'aumento delle pene minime per i reati di «oltraggio, resistenza e violenza a pubblico ufficiale» passate da 3 a 5 anni. Essendo equiparate l'offesa verbale e quella fisica, si creerebbe una sproporzione con altri reati. C'è poi la questione della detenzione di «oggetti atti a offendere». Va precisata, dicono i senatori: non è la stessa cosa detenere una bomboletta spray o una spranga. 3 - **Irriducibili:** sono quelli che trovano il decreto tutto sbagliato o quasi.

GLI ALTRI MINISTRI A dare man forte a Mussi, ci pensano il

ministro dello sport Giovanna Melandri e quello dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni: «Sento parlare di tifosi buoni e cattivi — afferma la ministra —, una distinzione che non esiste. Se non si riconosce il limite invalicabile del non aggredire, del non commettere violenze verso quelli che sono avversari e non nemici, non si è tifosi». E il ministro della scuola rafforza il concetto: «Se non possiamo dare buoni consigli diamo un atto di testimonianza seria che quello che diciamo poi lo facciamo. Sono fiducioso che il decreto antiviolenza verrà approvato così com'è».

PRESIDENTE Più cauto sul risultato finale è il presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, Enzo Bianco. Tocca a lui e a Cesare Salvi, presidente di quella Giustizia, vagliare il testo prima di mandarlo all'esame dell'aula: «E' evidente che quando si adottano provvedimenti drastici — argomento Bianco — si limitano le libertà individuali, ma non vedo alternative». A chi parla di incostituzionalità, Bianco risponde: «Le commissioni hanno già dato parere positivo sui requisiti di necessità e urgenza del decreto. Non sarebbe stato possibile se i senatori avessero ravvisato elementi inco-

stituzionali. Credo che alla fine il decreto andrà in aula così com'è, ho colto una volontà comune».

OPPOSITORI Teodoro Buontempo, deputato di Alleanza Nazionale, attacca: «Quello che non mi convince è vietare i rapporti fra società e tifosi. Dovrebbe essere il contrario. Lasciamo che club e supporter collaborino, ma alla luce del sole». Buontempo annuncia già un emendamento alla Camera: «Vorrei introdurre la figura del "manager della sicurezza", una figura che faccia da raccordo fra le società, i tifosi e le forze dell'ordine». Sull'opposto fronte politico, Paolo Cento, sottosegretario alle Finanze, è intransigente: «La flagranza differita a 48 ore, la diffida e l'inasprimento delle pene, sono incostituzionali». Ma Cento se la prende anche col divieto di organizzare trasferite: «Qui è questione di buon senso. Anche le Forze dell'Ordine sanno che è più facile controllare un treno o un pullman piuttosto che decine di automobili o singoli tifosi. Se non si assegnano i posti, poi, che senso ha il biglietto nominale? E coi derby? Per fortuna ho scoperto di non essere il solo a pensarla così in Parlamento». La battaglia è appena all'inizio.

IL DECRETO

Chi porta i razzi va in carcere

Ecco i punti chiave del decreto:

- 1) Il pubblico potrà entrare solo negli impianti a norma.
- 2) La flagranza di reato viene estesa a 48 ore.
- 3) Viene vietata la vendita dei biglietti in blocco per le squadre ospiti e sono vietate le trasferte organizzate.
- 4) In carcere chi porta i razzi. Creazione di un reato ad hoc per chi viene sorpreso con mazze, fumogeni e bombe

carte). Inasprimento delle pene per le aggressioni a forze dell'ordine (il minimo è passato da 3 a 5 anni).

- 5) Divieto alle società calcistiche di intrattenere qualsiasi rapporto, commerciale o di lavoro, con i club organizzati
- 6) A chi è indiziato di rapporti di qualsiasi tipo con gli ultrà violenti e agli stessi teppisti, viene estesa la misura della confisca dei beni.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

17/102/2007

CALCIO E VIOLENZA AUTOCRITICA DEI MEDIA

GIOVANNI VALENTINI

SIAMO già tornati a giocare, dunque, sui campi di calcio. A porte aperte, all'Olimpico; a porte semiaperte, a San Siro; a porte chiuse altrove. E fra poco, si tornerà a giocare anche di notte, perché Sua Maestà la Tv ha i suoi diritti e i suoi contratti da far valere.

Dallo stop a tempo indeterminato, annunciato sull'onda dell'emozione e del dolore per la tragedia di Catania, siamo passati a due turni e poi a un turno solo di sospensione. Se il black-out doveva favorire una riflessione, forse è durato poco, troppo poco, per quanto bisogna dare atto alla Figc del Commissario Pancalli di aver fermato subito con una propria decisione tutti i campionati, dai ragazzini alla serie A, imponendo anche uno stop senza precedenti alla Nazionale.

Torna in mente il precedente di Calciopoli, appena qualche mese fa, quando sembrava che il Palazzo del pallone dovesse crollare sotto il peso dello scandalo, delle inchieste giudiziarie, delle intercettazioni telefoniche. Ma è bastato un gol segnato all'ultimo minuto dal dischetto negli ottavi ai Mondiali, una proditoria testata al petto e infine la fortunata lotteria dei rigori, per rimuovere tutto di colpo e restituire l'onore a giocatori, allenatori, arbitri e dirigenti. E così il calcio riprende, perché *show must go on*, lo spettacolo deve continuare, come dichiara brutalmente il presidente della Lega che ha l'improntitudine di dire ciò che molti altri pensano e per ipocrisia non dicono.

A n c h e l'informazione deve continuare. Ma, a differenza del calcio, non può continuare a porte chiuse. Deve continuare all'aperto, sui giornali, sulle televisioni e sulle radio, anche per non dimenticare quello che è accaduto, per ricordare a tutti la follia di Catania, per condannare la violenza ammantata di tifo e difendere la dignità dello

sport. Tuttavia, qualcosa bisogna pur cambiare nel modo di fare informazione. È necessario modificare il linguaggio, il tono e soprattutto la gerarchia dei valori: cioè la valutazione degli avvenimenti, la distinzione fra i comportamenti positivi e quelli negativi, la scelta fra i personaggi buoni e quelli cattivi.

Oltre alle "pagelle" del rendimento in campo, servirebbero quelle del *fair play*. Più che la classifica dei falli, quella della correttezza. E quando un giocatore spunta in faccia all'avversario, gli rifila una gomitata, una testata o un calcio a tradimento, sarebbe opportuno censurarlo e sottoporlo al ludibrio mediatico, a maggior ragione se si tratta di un grande campione.

Dice giustamente Franco Siddi, presidente della Federazione nazionale della Stampa, il sindacato di categoria: «Il giornalismo italiano ha raccontato, reso noti e, sempre più spesso subito, fatti di devianza e violenza del tifo in ogni parte d'Italia, ma anch'esso deve fare un'ulteriore riflessione». E aggiunge: «Oggi il giornalismo sportivo che si occupa di calcio, dopo l'assassinio di un agente a Catania, deve parlare d'altro anziché di una competizione fra squadre e campanili». O ancora: «Oggi più che mai occorre essere testimoni, non testimonial, cronisti e opinionisti sapienti, non tifosi senza ragione».

Ben venga, quindi, il "codice di comportamento" per l'informazione sportiva, proposto dai ministri Gentiloni e Melandri. Ma che cosa abbiamo fatto finora tutti noi, che cosa hanno fatto la Federazione della Stampa e l'Ordine dei giornalisti, per favorire una rifles-

sione più ampia e approfondita? E che cosa si propongono concretamente di fare adesso per fermare una deriva che può portare all'autodistruzione? Come intendono sollecitare una maggiore assunzione di responsabilità professionale?

Nel suo appello in sette punti per la "rifondazione" del calcio, sottoscritto da migliaia di lettori via Internet, il nostro Gianni Mura propone: «Basta con le trasmissioni specializzate nel gettare benzina sul fuoco. Osservatorio per i diritti del calcio: una commissione mista, fatta da persone che conoscono l'Italia e lo sport». E come non essere d'accordo? Certi processi televisivi, certe invettive radiofoniche, certe risse e certiscontri mediatici, diffondono veleni, inquinano l'ambiente delle tifoserie, istigano all'intolleranza e alla violenza.

Qui si tocca con mano, in particolare, la capacità d'imbonimento e di persuasione occulta della tv, la sua potenza invasiva e devastante. Attraverso il piccolo schermo, s'impongono - dal campo di gioco agli studi televisivi - modelli di comportamento, codici, linguaggi, atteggiamenti mentali, tic e abitudini collettive. Al "Bar dello sport" nazionale la passionalità prevale sulla ragionevolezza, trionfano gli opposti estremismi, esplodono le frustrazioni e le rabbie repressive.

E così il calcio è sempre più vittima e schiavo della tv. Di quella tradizionale, in chiaro, gratuita, che ormai si accontenta delle coppe e delle cop-

pette; ma soprattutto di quella satellitare, a pagamento, che in nome dei diritti televisivi impone di giocare quasi quotidianamente, dal martedì alla domenica, di giorno e di notte. Una droga mediatica che narcotizza il grande pubblico, provoca dipendenza e arriva perfino a insidiare l'unità familiare.

Manon è violento solo il calcio. È violenta tutta la società

in cui viviamo. È violento il mondo del lavoro, più o meno precario. Quello degli affari. La vita politica ed economica, il rapporto con le banche, con le assicurazioni, con le società telefoniche, con le compagnie aeree e ferroviarie. Il traffico (in) urbano ed extra-urbano. Sono violente le relazioni interpersonali, dall'assemblea di condominio a quella del circolo sportivo, dalla scuola agli ospedali. È violento tutto il Villaggio nel quale abitiamo, adorando totem fasulli, falsi idoli e falsi eroi.

Blindiamo pure gli stadi, allora. Giochiamo a porte socchiuse, sotto la sorveglianza delle telecamere e degli agenti di polizia, ai quali va tutta la nostra solidarietà e gratitudine. Ma la verità è che i problemi più grossi stanno fuori degli stadi, intorno agli stadi, nelle periferie degradate delle nostre città, negli strati sociali più emarginati. E questi problemi non si risolvono purtroppo con i biglietti nominativi, i tornelli o le perquisizioni corporali ai cancelli d'ingresso, ma con una grande opera di educazione civile a cui i *mass media* possono e devono apportare un contributo determinante.

Alla vigilia delle ultime elezioni, Romano Prodi promise un po' più di felicità agli elettori. Ma come racconta l'ultimo film di Gabriele Muccino la felicità è una ricerca, un'incessante ricerca che richiede tenacia, impegno, sacrificio. A noi, per il momento, basterebbe che il governo di centrosinistra restituisse agli italiani un po' più di fiducia nello Stato, nell'ordine, nella legalità. E magari, nella convivenza civile.

(sabato@repubblica.it)

LA REPUBBLICA

17/02/2004

Al primo incidente fuori dalle Coppe

ROMA

L'arrivo in commissione del decreto Amato contro la violenza fuori e dentro gli stadi fa rumore. I senatori criticano le nuove norme, la discussione si presenta in salita: politica e sport uniti nelle ore drammatiche dopo i fatti di Catania rischiano di entrare in rotta di collisione. «Sono convinta che il decreto possa restare inalterato nella struttura fondamentale. Me lo auguro fortemente», è il messaggio del ministro dello Sport, Giovanna Melandri.

Il governo ascolta e prova a giocare d'anticipo. «I provvedimenti sul calcio varati dal Consiglio dei ministri devono rimanere così come sono, senza se e senza ma», precisa Giuseppe Fioroni, ministro della Pubblica Istruzione che parla di una politica che

«Con le minoranze violente è inutile illudersi, bisogna soltanto cacciarle»

«deve fare quello che dice». I ragazzi della scuola Eugenio Montale applaudono, sul palco il commissario straordinario della Federcalcio, Luca Pancalli, si sofferma sull'importanza dei valori e sull'educazione in famiglia. Il calcio ferito dalla morte dell'ispettore Raciti prova a rimettersi in linea di galleggiamento proprio mentre dal Parlamento, ma anche dall'Uefa, arrivano dubbi e timori.

«Nessun senatore difende gli ultrà», afferma il diessino Cesare Salvi, presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama. «Si deve ancora cominciare l'esame del decreto - dice Salvi - e mi sembra improbabile che si possa dipingere il senatore Gerardo D'Ambrosio come protettore degli ultrà. Lui e Calvi hanno solo sottolineato che puntare a un'elevazione della pena non rappresenta una soluzione mentre, dato che le norme ci sono, è più importante che vi sia la certezza della sua piena attuazione». Nessuno difende gli ultrà ma intanto fra i sindacati di polizia l'allarme è alto, e si guarda al cammino del decreto antiviolenza con preoccupazione.

Alla finestra si è messa anche l'Uefa, massimo organismo europeo del calcio. I segnali che arrivano da Nyon fanno alzare il livello di guardia perchè le parole usate dal portavoce William Gaillard spingono l'Italia sotto esame.

«Siamo molto preoccupati per quanto accaduto in Italia e non solo. Il presidente Platini è stato chiaro: siamo per la tolleranza zero e non avremmo nessun dubbio a imporre le sanzioni più dure come accaduto nel caso Feyenoord», ha detto Gaillard. Il caso Feyenoord è di poche settimane fa: il club olandese fu estromesso dalle competizioni europee per colpa di ultrà violenti che il 30 novem-

bre causarono a Nancy incidenti prima, durante e dopo l'incontro. «Bisogna reprimerli. E - continua Gaillard - non sono d'accordo quando si dice che occorre educare i tifosi alla cultura sportiva. L'Italia deve fare i conti con una minoranza violenta, in molti casi organizzata da gruppi politici estremisti, che hanno deciso di impadronirsi delle curve. Con questi gruppi è inutile illudersi, bisogna reprimerli e cacciarli dagli stadi».

L'Uefa suona il nuovo allar-

me: in Italia è tempo di dare concretezza ai buoni propositi per allontanare pericolose sbandate. Sicurezza, ultrà, politica nelle curve ma non solo: dal massimo organismo europeo del pallone arriva l'affondo sugli stadi.

«In Italia - afferma Gaillard - non sono all'altezza, per molti aspetti assomigliano a strutture del secolo scorso anche a livello di confort. Chi ha visto lo standard degli stadi tedeschi o portoghesi si rende conto che bisogna far subito qual-

cosa, cambiare volto al più presto». Un allarme stadi che, però, non dovrebbe compromettere le speranze dell'Italia di ospitare gli Europei del 2012 perchè rispetto alle altre candidate, Polonia-Ucraina e Croazia-Ungheria, siamo in netto vantaggio.

Il cammino del calcio italiano per uscire dal corto circuito resta dunque in salita, stretto com'è dalle critiche dei parlamentari al decreto-Amato e dalle riflessioni ad alta voce dell'Uefa.

[G. BU.]

LA STAMPA
17/02/2007

“Onorevoli, attenti Non scordate i morti”

Intervista

GUGLIELMO BUCCHERI
ROMA

Luca Pancalli e il decreto

Luca Pancalli, entro tre settimane il decreto Amato sulla violenza negli stadi arriverà in aula. I senatori sono divisi, avanza il «garantismo». E' preoccupato?

«Non faccio il politico. Sono un dirigente sportivo e lo sport ha fatto scelte precise la notte della tragedia di Catania».

Misure eccezionali altrimenti il calcio non riparte: questo avevate chiesto e ottenuto. Ma ora il Parlamento...

«Voglio credere al buon senso dei nostri parlamentari. La discussione politica è fisiologica ma su un punto dobbiamo essere chiari: la ratio del decreto dovrà rimanere quella che conosciamo».

Flagranza differita, Daspo esteso ai mi-

LA RISPOSTA ALL'EUROPA

«Le norme ci sono, ora dateci il tempo di guarire abbiamo capito la situazione»

nori e in forma preventiva, responsabilità oggettiva dei club maggiore rispetto al passato. Punti chiave dei nuovi provvedimenti che già vengono messi in discussione, vero?

«Il mondo del calcio è arrivato al punto di non ritorno. Ecco, vorrei che tutti se lo ricordassero: se ho bloccato i campionati è perchè qualcosa di eccezionale in negativo era accaduto. Mi auguro che i parlamentari tengano presenti i fatti che sono costati la vita prima al dirigente Licursi poi all'ispettore Raciti».

In commissione c'è chi avanza dubbi

ma il governo appare compatto. Il decreto rimarrà inalterato, ha detto il ministro Melandri.

«In questi giorni lo sport e la politica si sono sempre trovati dalla stessa parte. Coni, Federcalcio, ministro dello Sport, Viminale, abbiamo parlato tutti lo stesso linguaggio. Ringrazio la Melandri e Amato, ringrazio l'impegno costante dell'Osservatorio. Le parole espresse in queste ore dai rappresentanti dell'esecutivo mi confortano sul cammino del decreto antiviolenza».

Il 24 febbraio il campionato riaprirà alle partite notturne. Il pugno duro è già finito?

«Far giocare le partite in notturna non vuole dire la fine della linea di fermezza».

za. Abbiamo grande fiducia nel lavoro dell'Osservatorio, se hanno preso questa decisione vuol dire che c'erano le condizioni di sicurezza per farlo».

Prima gli stadi che aprono a tempo di record poi le sfide di sera. Non teme per l'opinione pubblica il messaggio sia quello della gran fretta pur di ricominciare?

«Guardiamo il bicchiere mezzo pieno.

Se fossi un cittadino o un tifoso sarei contento nel sapere che si può giocare sotto la luce dei riflettori e in un numero maggiore di stadi. È il segnale che la sicurezza si sta ristabilendo un po'

ovunque. E poi non mi sembra che tutti gli stadi si siano messi a norma, anzi. Se facciamo il conto, i numeri dicono che la maggioranza ha ancora grandi problemi e che in molti impianti possono entrare solo gli abbonati».

L'Uefa ha rimesso il nostro calcio al primo posto della sua agenda. E' di ieri l'uscita del portavoce William Gaillard che parla di curve italiane politicizzate e dell'esigenza di ricorrere alla tolleranza zero per rimettere in linea di galleggiamento il nostro mondo del pallone. Che ne pensa?

«Le norme le abbiamo, adesso dateci il tempo di guarire. L'Italia ha capito la gravità della situazione, il decreto Amato lo testimonia».

I nuovi provvedimenti ci sono, ma c'è anche un lavoro parlamentare da attendere...

«L'ho già detto. Non faccio il politico e non posso dare giudizi su qualcosa che è ancora tutto da definire. Il calcio ha dato le sue linee guida per uscire da una crisi mai vista, il governo ha fatto la sua parte. Il principio alla base delle nuove norme dovrà essere quello indicato».

leri l'applauso dei ragazzi della scuola alla periferia di Roma. Accanto a lei c'erano i ministri Melandri e Fioroni. Avete parlato dei possibili ribaltoni, o annacquamenti del

decreto in commissione?

«Non c'era bisogno. Conosco bene la posizione dei rappresentanti del governo. E loro sanno quali sono i punti fermi nel mondo del pallone italiano».

LA STAMPA

17/02/2007

BORDO CAMPO



Sport a scuola si ricominci dai bambini

FABRIZIO BOCCA

Ricominciare dalle scuole, dalla piccola ora di educazione fisica. Diciamola tutta: da questo punto di vista siamo arretrati, bisogna ancora insegnare che lo sport è competizione nel rispetto delle regole e dell'avversario, lealtà, saper vincere e perdere. Purtroppo negli anni '80 e '90 abbiamo allevato una generazione in cui il tifo si è trasformato in fanatismo. «Il calcio deve recuperare la dimensione umana, alla Mario Carotenuto (il proprietario di Soldatino in *Febbre da Cavallo* ndr) per capirsi» ci ha detto poco tempo fa Luca Pancalli, commissario alla Federcalcio. Lo scherzo e la battuta ci stanno, la violenza no. Pancalli è considerato l'uomo nuovo dello sport italiano: giustamente ha deciso che qui bisogna ricominciare dal basso.

Pancalli, insieme a Francesco Rocca, al ministro allo Sport e alle politiche giovanili Melandri e a quello dell'istruzione Fioroni, ha cominciato un giro nelle scuole proprio per spiegare lo sport dalla base. Lo sport è la miglior scuola della convivenza sociale, non esistono in campo distinzioni di classe e di razza, è l'esatta antitesi della violenza. Giustamente nella delegazione c'era Francesco Rocca, una carriera eccezionale interrotta bruscamente a soli 27 anni, e il resto della propria vita passato quasi interamente in Federcalcio a insegnare calcio ai giovani. Francesco può sembrare burbero e inflessibile, ma è un uomo di principi che ai suoi ragazzi vuole un bene da morire. E prima di allenatore si ritiene un educatore. E così dovrebbe essere per tutti i ragazzi.

Questi comunque sono buoni propositi, ma non si potrà fare nulla senza un'edilizia scolastica decente. Parleremo sempre di sport in teoria, finché tutte le scuole non avranno una palestra agibile, un campo multi disciplina, attrezzature e soprattutto un'organizzazione che permetta ai ragazzi di svolgere attività sia nelle ore di lezione, sia al pomeriggio come svago, con strutture sempre aperte. La realtà parla di palestre inagibili, campi di basket e pallavolo all'esterno disastriati, assenza spesso totale di docce. Non è normale - e questo da sempre - che si faccia un'ora di sport tra una di italiano e un'altra di matematica. Senza il tempo nemmeno di rimettersi a posto. Finché a scuola (dalle elementari, dove è inesistente, alle superiori, fino all'università, dove non è proprio considerato) si farà sport così continueremo ad andare indietro.

LA REPUBBLICA

1710212007

Distributori di frutta fresca e palestre nelle aziende L'Italia vara il piano salute

ROMA — È una manovra di accerchiamento alle patologie croniche. Tumore, innanzitutto, e poi diabete, malattie cardiovascolari e dell'apparato respiratorio, problemi di salute mentale. Complessivamente in Italia sono responsabili dell'86% dei decessi, assorbono il 77% delle spese sanitarie e sottraggono il 60% degli anni che potrebbero essere vissuti in buona salute. In comune hanno una serie di fattori di rischio. Fumo, obesità e sovrappeso, abuso di alcol, scarso consumo di frutta e verdura, sedentarietà e ancora colesterolo alto e ipertensione arteriosa.

«GUADAGNARE SALUTE» — Mira a riportare sulla retta via bambini, adulti e anziani il piano strategico «Guadagnare salute» assunto ieri dal governo come impegno politico prioritario. Il progetto trasversale è sostenuto oltre che da Livia Turco, titolare della Salute, da altri 8 dicasteri. Gli effetti

non saranno immediati. Si è partiti da una proiezione catastrofica. Se continua così tra 15-20 anni i soldi per la cura delle malattie croniche non basteranno più.

SCUOLA E RISTORANTI — Previste una serie di iniziative concentriche per promuovere stili di vita corretti. Allattamento esclusivo al seno nei primi sei mesi di vita. E poi, frutta fresca nei distributori automatici di uffici, ospedali e scuole. A proposito di scuole, alle materie di studio se ne aggiunge una nuova: un'ora a settimana si insegna la «buona salute». Novità anche per ristoranti e mense, do-

ve arrivano menù alternativi «più sani».

I produttori alimentari si sono impegnati a ridurre la quantità di grassi, sale e zucchero nei prodotti e ad abbassare il prezzo di frutta e verdura. Si insisterà sulla promozione dell'attività fisica anche attraverso facilitazioni per realizzare palestre negli uffici.

FUMO E ALCOL — L'azione di contrasto al fumo è impostata sull'addestramento dei medici di famiglia alla tecnica del «minimal advise», messaggio breve ma efficace per avviare verso la dissuefazione. Da potenziare l'attività dei Centri an-

titabacco, particolare attenzione alle fasce di età 13-20 anni. A studio infine l'ipotesi di rimborsare i farmaci anti fumo (sostituiti della nicotina e bupropione).

Il piano «Guadagniamo in salute» contiene una strategia contro l'abuso di alcol, specie tra i giovani. L'età legale per la somministrazione e la vendita potrebbe essere innalzata, considerato che solo Francia, Italia e Lussemburgo la mantengono a 16 anni per tutte le bevande. Previsto anche il bando di superalcolici in strada.

REAZIONI — Commenti positivi Paolo Bruni, presidente del Centro servizi ortofrutticoli: «Col progetto Fruit Nesk stiamo incalzando il consumo di pere, kiwi, pesche anche attraverso corsi alla scuola». La Cia, confederazione italiana agricoltori, condivide gli sforzi per rilanciare il modo di Dieta mediterranea.

Margherita De B

CONTRO IL FUMO

Allo studio l'ipotesi di rimborsare i farmaci anti-fumo

CONTRO L'ALCOL

Innalzamento dell'età (oggi 16 anni) per la vendita di alcolici

CORRIERE DELLA SERA

17/02/2007

Basta fumo? Provate a fare sport

L'attività fisica aiuta chi sceglie di **smettere**
In **7 giorni** scompare la voglia di fumare

MABEL BOCCHI

Sale operatorie vietate ai fumatori. Sembra una provocazione, ma negli Stati Uniti e in Gran Bretagna i medici si stanno interrogando sulla possibilità di negare l'intervento se il paziente non smette di fumare. Motivo? I maggiori rischi e i maggiori costi per lo Stato. Una proposta che ha riportato alla ribalta il problema del fumo, delle sue conseguenze e delle tecniche per sconfiggerlo.

PRIMO, SMETTERE Non esiste una cura miracolosa per smettere di fumare, né un rimedio uguale per tutti. Tra le tante metodiche più o meno efficaci — la validità di cerotti, pranoterapia, agopuntura solo per citarne alcune è ancora da dimostrare —, certamente vi è lo sport. Ma attenzione, ciò sta a significare che il primo passo è stato già compiuto: decidere di smettere. Mentre del tutto fantasiosa è la convinzione che l'attività fisica possa controbilanciare i danni del tabacco. Semmai, è ve-

ro il contrario: i fumatori sono penalizzati perché il monossido di carbonio (CO: prodotto della combustione come il gas di scarico delle automobili) disturba la funzione dell'emoglobina del sangue, occupando lo spazio in cui viene trasportato l'ossigeno e, di conseguenza, i muscoli si stancano più rapidamente; nei tessuti, inoltre, il monossido di carbonio si lega con la mioglobina, proteina indispensabile alla contrazione muscolare, rendendo più difficile il suo lavoro; i polmoni producono catarro e respirare diventa più difficile; il cuore e il sistema circolatorio subiscono un sovraccarico di lavoro, quindi aumenta la frequenza cardiaca e la pressione arteriosa.

INCONCILIABILI Insomma, fumo e sport sono inconciliabili. Ma non è tutto: l'esercizio fisico non protegge in alcun modo dal rischio che un fumatore ha di ammalarsi di cancro al polmone. Questo è il responso di Lisa Colbert del National Cancer Institute di Bethesda (USA) dopo aver tenuto sotto con-

trollo per dieci anni 27mila uomini fumatori di età compresa tra i 50 e i 69 anni, tra i quali più della metà aveva dichiarato di praticare attività fisica regolarmente. Questa abitudine, non aveva preservato 1.442 di loro dal contrarre un tumore al polmone.

CHI INIZIA CI CREDE Dunque, l'attività fisica diventa fondamentale quando si è deciso di smettere. Dopo due ore dall'ultima sigaretta la nicotina inizia ad essere eliminata dal corpo e dopo solo due giorni sparisce dall'organismo, ma già dopo 12 ore il monossido di carbonio scompare e il sangue è in grado di trasportare più efficacemente l'ossigeno ai tessuti. Dopo appena una settimana, grazie alla produzione di endorfine che l'attività fisica stimola, scompaiono anche i sintomi d'astinenza. Lo sportivo ha la consapevolezza che c'è in atto un miglioramento e questo rafforza la sua decisione. Ma quale sport? Tutti. L'importante è che siano piacevoli e appaganti e non fonte di ulteriore stress.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

17/102/2007

«Almeno per una volta date aiuto in Africa: vi cambierà l'esistenza»

ROMA - Sullo schermo scorre la storia dello "Yassets Football Club", piccola squadra di calcio di una baraccopoli di Nairobi, dove la scommessa quotidiana è trovare l'equivalente di un dollaro per non morire di fame. Lo Yasset nasce e cresce grazie a padre Kizito, missionario comboniano, e alla sua orga-

nizzazione non governativa Amani. Arriva a giocare nella serie B keniota, viene promosso in A ma deve rinunciare alla massima divisione perché le trasferte costano troppo, e l'anno scorso un piccolo sogno si avvera: viene invitato in Italia per una tournée benefica contro il Chievo, il Roveto, la primavera del Genoa. Un documentario di un'ora, bello e commo-

vente, che illustra squarci di povertà disarmante, da portare in tutte le scuole d'Italia, se il ministero dell'Istruzione ascolta. Ignazio Oliva, l'autore, lo proietta nell'aula magna del liceo scientifico Newton, in viale Manzoni a Roma, e quando le luci si riaccendono gli applausi non si fermano più.

«Ragazzi, fatevi anche voi un'esperienza di volontariato in Africa, almeno una volta: vi cambierà la vita. Io

ho iniziato tardi, tre anni fa, a 34 anni, e adesso non smetto più». Ignazio Oliva, prima che documentarista e regista, è un attore. Proprio ieri è uscito il suo film *Hermanos*, sta girando a Gubbio, per la Rai, "Chiara e Francesco" una fiction in cui interpreta Fra' Elia, e in passato ha lavorato anche con Bertolucci ("Io Ballo da sola").

«Ve lo dico subito - avverte Ignazio - Io non ho la fede. Ma non abbiate pregiudizi sulla Chiesa. Ho visto persone straordinarie lavorare in Africa». E proprio al continente povero, o meglio impoverito, Mario Rusconi, presidente del Newton, ha dedicato una giornata speciale di confronto e di studio, proponendo persino la cucina del conti-

nente nero. Alessandro e Federico, studenti del quinto anno, hanno proiettato un pungente documentario di diapositive sul saccheggio dell'ambiente africano, mentre altri percuotevano i tamburi e altri ancora, accompagnati dalla chitarra, cantavano canzoni di Bob Marley, altri leggevano poesie di autori africani. Non è una generazione di bulli, quella attuale. Ci sono ragazzi che danno molto, se sei capace di stimolarli.

C. G.

SUCCESSO PER LA GIORNATA DEL RISPARMIO ENERGETICO

L'Italia ha spento le luci Al buio per l'ambiente

CARLO ANNESE

Il Colosseo e i supermercati, Palazzo Vecchio e il Pirellone. Ieri sera, tra le sei e le otto, in molti luoghi d'Italia sono state spente o abbassate le luci, per aderire alla giornata del risparmio energetico a favore dell'ambiente, con un gesto che non è stato soltanto simbolico. Il Gestore della rete elettrica ha certificato che i 5 milioni di lampadine staccate nei primi 5 minuti dell'iniziativa, sostenuta anche dalla trasmissione di Radio2 *Caterpillar*, hanno procurato un risparmio di ben 300 megawatt.

KYOTO L'idea di risparmiare elettricità coincide con il secondo anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, con il quale i Paesi industrializzati si erano impegnati a ridurre entro il 2012 le emissioni di gas serra (ritenute responsabili dell'effetto serra) del 5,2% rispetto al 1990. Quell'impegno, però, è rimasto in buona parte sulla carta e lo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lo riconosce, ammettendo le responsabilità dell'Italia. In un messaggio inviato al Ministro dell'Ambiente, Pecoraro Scanio, Napolitano ha scritto: «Molte e complesse questioni rendono ancora problematico il cammino verso la sua applicazione, e assai preoccupante è il ritardo nel conseguimento dei

suoi obiettivi in molti Paesi, tra i quali purtroppo vi è anche l'Italia».

NUOVO ACCORDO I rappresentanti degli 8 Paesi più industrializzati del mondo, più Brasile, Cina, India, Messico e Sud Africa, hanno intanto trovato un accordo su nuove strategie per affrontare i cambiamenti del clima. Dovrà esserci un controllo globale sulle emissioni di biossido di carbonio e d'ora in poi anche i Paesi in via di sviluppo dovranno rispettare i livelli imposti dal Protocollo di Kyoto.

AL BUIO A Roma, il ministro Pecoraro Scanio ha partecipato alla festa davanti al Pantheon, mentre il Quirinale, Palazzo Chigi, il Colosseo e la Fontana di Trevi venivano ridotti al buio: secondo l'Acea, il risparmio energetico ottenuto spegnendo per mezz'ora i monumenti della capitale è stato di 30 kilowattora, pari al consumo di tre giorni di una famiglia media composta da 4 persone. Al buio anche numerosi altri monumenti nel resto d'Italia: piazza San Marco a Venezia, il Maschio Angioino a Napoli, la Valle dei Templi ad Agrigento; la Scala di Milano. E poi scuole; aziende; più di 6 mila ristoranti, dove si è cenato a lume di candela; 144 McDonald's; 80 Ipercoop; 300 punti vendita Coin Oviessè. Blackout totale di un minuto, alle 19, in tutta la rete Ikea.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

17/02/2007